



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Lire flor. 11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.
Per quelli Associazi degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà
per 3 mesi Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un'anno 64
Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI
Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.
Direttore responsabile **GIUSEPPE BANDI.**

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI

in Firenze alla Direzione del Gaetano;
a Livorno da Matteo Betti, via Grande; a Napoli dal sig. Franc. Borsotti, Is. delle RR. Poste; a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe; a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio; a Parigi da M. Lejolyet et C. — Rue Notre-Dame des Victoires, place de la Bourse, 46; a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St. e nello altre Città presso i principali Librai ed Uffici Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico **CLEMENTE BUI.**

FIRENZE 16 AGOSTO

Anche la Lombardia fu lenta ad armarsi; anche Milano ebbe col suo governo gravissime colpe. Anche la Lombardia e Milano furono perdute dai moderati.

Patrizi e magistrati, gli uomini del Governo provvisorio di Milano non ebbero core adeguato alla violenza dei casi. Tremanti del fiotto medesimo che gli avea sollevati, essi non ebbero in mente altro che il consiglio di comprimerlo e coi moderati di tutta Italia non seppero che ripetere, dover guardarsi ognuno dall'armare il paese e dall'esaltare gli spiriti.

Di qui la fiducia scongiata nelle forze del Piemonte, di qui lo sforzo continuo di assopire l'insurrezione, di qui l'odio nascosto e palese contro i corpi franchi, di qui la questione della fusione immaturamente risolta, e fonte d'importune e perigliose discordie.

Nè la caduta delle provincie Venete bastò a riscuotere gli animi lombardi, e a spezzare il velo delle grandi illusioni del governo di Milano. La stessa legge del 25 giugno non trovò un'esecuzione adeguata al concetto che la dettava. Le inquietudini stesse eccitate dall'inerzia dell'esercito piemontese non bastavano a produrre nessun buono effetto, quando il Parlamento Piemontese empiva di scandalo atroce tutta Italia discutendo i modi dell'annessione lombarda, e la capitale del nuovo regno. L'esercito Piemontese acquistava intanto la persuasione di essere mal condotto; la Lombardia era stanca e sdegnata delle diffidenze Torinesi. Il Ministero Ricci e Pareto aveva data la sua dimissione; il nuovo governo Lombardo-Piemontese non poteva comporsi per l'intrigo avverso d'un partito e per le dubbiezze del Re. Gli uomini più esperti erano a Torino. Milano non avea che governanti stanchi ed incerti; e le cose erano in tanta rovina quando sopraggiunse la istantanea catastrofe dell'esercito Piemontese. Così un governo di moderati avea preparato Milano alla guerra ed alle sue incerte vicende.

Il Re era a Lodi, quando alla fine riscosso il Comitato di difesa ordinò che fosse vietato a ciascuno di uscire dalla città perchè tutti si preparassero all'estrema difesa. L'annuncio che il Re sarebbe venuto a Milano destò grande fiducia e inanimi i più lenti. Tutti volevano le barricate. Tutti sfidavano il nemico; era un'alarma universale; e in questo supremo momento i moderati compivano l'atto solenne della dedizione lombarda. I commissari regii prendevano il governo di Milano, e in mezzo al tumulto della popolazione, al rumore delle campane suonate a stormo, al tramestio dei cittadini intorno alle barricate, riprovavano sogghignando il puerile sgomento della città, e la diffidenza che così adoprando dimostravano al Re ed al grande esercito difensore. Parole destinate ad essere sì rapidamente smentite!

Nel giorno dopo il Re era presso Milano, e il cannone austriaco tuonava verso le mura della città e contro le porte. A malgrado dei commissari regii, le campane rintoccavano, gli uomini erano armati, le donne fabbricavano cartucce. Veniva la sera e il terrore cresceva; ma col terrore il coraggio e l'entusiasmo d'una disperata difesa. Trentamila cittadini erano sotto l'armi: era un continuo incontrarsi di pattuglie e v'eran pattuglie di donne accorse alle porte e alle mura a incoraggiare i soldati e le guardie. L'ansia però del momento supremo e l'opra attenta della difesa non tolsero che Milano non presentasse in quella sera una splendida festa. Il Re verso notte entrava nella città, tutta illuminata, la gioia e gli applausi del popolo erano immensi perchè il popolo si sentiva forte delle proprie armi, e più per la presenza del Re e dell'esercito. Spargevasi che la Lombardia tutta nella sua parte di sopra era in armi fino al

lago di Garda, Brescia esser fortificata, Garibaldi muovere con la sua legione verso l'Adda, i Montanari di Como e di Varese accorrere per circondare l'esercito austriaco e serrarlo in mezzo; le riserve e le guardie nazionali di Piemonte e di Genova esser disposte a passare il Ticino, una decisiva vittoria essere certissima se Milano difendevasi per qualche giorno. Questi rumori erano fecondi del coraggio grandissimo che ispiravano, ed erano preziosi elementi insurrezionali de' quali tutti, fuorchè i moderati, avrebbero saputo trarre immenso profitto.

Nasceva il giorno, e Milano scorgeva le truppe Piemontesi schierate sui bastioni senza comprendere perchè si restassero là inoperose. Nacquero in alcuno i dubbii; e si cominciò a sussurrare a voce bassa la parola *Capitolazione*. I primi però che incauti destavano il grave sospetto, erano tratti a furia di popoli e quasi con pompa solenne sulla pubblica via fucilati, mentre invece il Re era in consiglio coi generali suoi e Lombardi, e col Municipio di Milano, e col comitato di guerra, per trattare della resa della città, e della capitolazione che era stata già fatta. Il comitato di difesa protestò solo contro la capitolazione; ma quando Olivieri affermava al popolo da un balcone la necessità di capitolare, la moltitudine tutta che avea creduto nella difesa e l'avea voluta diede in un urlo disperato e terribile; i più forti quasi allibirono come per improvviso spavento; un cittadino di dolor sulla piazza istantaneamente morì, tutti di poi atrocemente imbestiarono, e con grida furibonde di tradimento si volsero al palazzo del Re, rovesciarono per la via le carrozze, e lui chiamavano ad alta voce a giustificarsi e contro di lui tiravano fucilate e scagliavano insulti. Così dopo aver massacrato i primi, che sospettarono della resa, la folla infuriava ora contro il Re che avea capitolato, e che alla fine quasi prigioniero della moltitudine prometteva di restare in Milano e difenderla. Intanto però le sue truppe si raccoglievano verso Porta Vercellina e nel popolo lo sconforto cacciava lo sdegno. Cresceva la notte fra le maledizioni, i gemiti e i lamenti d'un popolo intero, che si vedeva disingannato nella più grande, nella più eroica delle sue speranze, nella estrema difesa delle patrie mura. L'Arcivescovo e il Municipio ratificavano la capitolazione: il Re fuggiva protetto da' suoi bersaglieri, moltitudine di famiglie e lunghi drappelli di guardie nazionali s'incamminavano verso la Svizzera per seppellire almeno in una libera terra quei vessilli coi quali aveano impresso a combattere per la libertà della patria.

Discorso d'interpellazioni letto dal Deputato F. D. Guerrazzi nella tornata del 16 agosto al Consiglio Generale in Toscana.

SIGNORI E COLLEGHI

La importanza delle cose che per me si tratteranno mi ha persuaso ridurre in iscrittura il mio concetto, e ciò facendo ho creduto mostrare riverenza a questo onorando Collegio.

Ascolti pertanto l'Assemblea con benignità la mia parola, come io sono risoluto esprimerla con sincerità e con coraggio.

Spirano i giorni del voto di fiducia. È mestieri esaminare con esso fu dato, perchè fu dato, e che cosa ha partorito.

Un Ministro venne tra voi ad ammonirvi: — che cedeva o piuttosto cedeva sotto il sibilo della pubblica riprovazione: la stampa di ingratitudine rampognava, voi di tepido anzi di nessuno sostegno redarguiva.

Voi nella discreta prudenza vostra taceste, quantunque potavate, e forse dovevate dirgli:

Che se non lo sovveniste e' fu perchè non lo reputavate degno;

Che se la stampa lo biasimò, lo fece perchè la coscienza dei giornalisti così ordinava;

Che il pubblico e voi non siete i demoni di Milton, i quali si convertivano in serpenti per fischiare il discorso di Satana. L'assemblea nazionale non dimenticava e non di-

menticherà mai la sua maestà per discendere al grado di platea volgare che fischia un infelice istrione. Consapevole dei suoi diritti, e della religione del mandato l'assemblea non fischia, o Signori Ministri, ma accusa coloro che inetti o peggio, ardirono e ardiranno porre la mano al timone dello stato. Voi però Onorandi Colleghi non faceste questo — *vo lo potete fare* — voi lo farete.

Questo Ministero persuaso che gli era forza cadere sotto il peso della pubblica riprovazione, non si concepisce con quale consiglio immaginasse ad un tratto potere continuare dittatore nel governo quando parlamentario ebbe a cessare.

Qui io trovo un primo errore, imperciocchè i voti di fiducia non devonsi provocare se non da coloro che di fiducia sono degni. Noi o signori, e rammentiamolo sempre noi Deputati, e voi Ministri, possiamo quanto il Popolo ci fa potere: ora come sperò il Ministero che il voto scendesse sopra il suo capo acqua battesimale capace di cancellare la pubblica riprovazione?

Ma ciò ponendo da parte, io domando quali pericoli, quali perturbazioni interne agitavano lo stato? Quali tumulti temevansi? Quali congiure atterrivano? Quali Ceteghi, e quali Catilina stavano alle porte? — Se lo stato ha da essere una cosa stessa col Ministero, certo potrebbe darsi che allora lo stato fosse minacciato; ma conviene anche dire che appena il Ministero dichiarò solennemente ritirarsi, ogni cosa comparve quieta. Il giorno che annunciò la dimissione Ministeriale, i Popoli plaudenti salutarono come il giorno di Pasqua. È tempo finalmente che cessino le viete arti e pericolose di mettere spavento con minacce di tumulti sovversivi, di saccheggi, d'incendii, e di simili altre ribalderie. Anticamente Marco Antonio agitava davanti agli occhi del Popolo Romano la camicia insanguinata di Cesare per apprestargli la servitù, e modernamente Guizot con la ricordanza del '93 impiettriva non altrimenti che se la testa di Medusa mostrasse i pensieri e perfino gli affetti dei Deputati di Francia.

Io dico e sostengo che non vi era motivo di provocare una dittatura spesso inefficace sempre funesta alla libertà. Il fatto lo ha dimostrato. Voi lo vedete: il Ministero nelle cui mani riponeste il fascio del littore, non ebbe da adoperare la scure per abbattere nessuna testa, nessuna neanche quella di un papavero. Ma voi Colleghi onorandissimi non avendo tempo nè modo di verificare i motivi per cui vi si domandava il voto di fiducia: per avventura assicurandovi la Patria in pericolo, bene e prudentemente adoperaste o di consentire il rimedio straordinario perchè la Repubblica non patisse detrimento. Tempo non vi parve da consulte cotesto, onde non si rinnovasse l'antico dettato: *dum Romae Saguntum deletur*. Ma ora la coscienza e il dovere v'impongono esaminare con severa ricerca se mai venisse la vostra religione sorpresa. La Patria tiene fissi gli occhi sopra voi per giudicarvi: ella vuol sapere quali strettezze costringessero la Dittatura. — Grande, imminente, supremo ha da essere il pericolo per discendere a simile partito — conciossiachè il giorno in cui la Dittatura incomincia, la Libertà si cuopra di un velo la faccia per non rimuoverlo che il giorno in cui la Dittatura cessa.

La seconda e non meno importante indagine che il nostro dovere ci impone versa o Colleghi onorandissimi nel vedere come il voto di fiducia venisse adoperato: voi con eccellente giudizio lo voleste vincolato alla condizione che si apparecchiassero gagliarde provvidenze per la salute della Patria. Rendano pertanto ragione i Ministri dei partiti presi, e tanto più ne rendano ragione perchè io dubito forte che non ne abbiano apprestato nessuno.

I partiti hanno da essere di due maniere, di concetto e di fatto; o se vogliamo meglio politici e pratici. Dopo le ultime sciagure delle armi italiane qual consiglio fu il vostro o Signori Ministri intorno alla guerra della indipendenza italiana? Qui presento rispondermi: « potete leggerlo nelle nostre notificazioni, o proclami che sieno » ed io vi dico, che ve lo domando appunto a cagione di questi, perchè nè a me nè altrui riusciva intenderci nulla.

Voi dite essere deliberati a seguirne la fortuna delle armi italiane, standovi uniti con Re C. Alberto Egregiamente! — Ma poco più oltre io leggo volervi ritirare nei vostri confini, anzi patto della mediazione inglese essere stato quello di limitarvi a cuoprire le frontiere, ed aggiungete poi volervi serbare illesi a migliori fortune. Ora come tante e si disperate cose si accordano? Se vi ritirate nei vostri confini, o come tenete le vostre armi unite a quelle di C. Alberto? le migliori fortune che cose significano esse? Le vostre forse? Ma voi cedete alla fortuna, voi vi date in balia degli eventi come una tavola al mare, e il vostro destino sarà quello della tavola abbandonata su l'onde, sbattuta da tutti i venti per essere poi infranta tra gli scogli. Le fortune

di C. Alberto? E allora inelitti amici invero saremo noi, che nascondiamo la faccia il di della sventura per tornare a prodirla nel punto della prosperità. — Il vostro soccorso sarà proverbialmente col nome di *soccorso di Pisa*.

Ma io leggo cosa più inesplicabile ancora. I Ministri inglese e francese prima, poi il solo inglese assicurano inviolati i confini dalle armi austriache a patto che gli ordini interni non si turbino, le leve in massa non si consentano, le frontiere sole si tutelino. — Poi si chiamano i Popoli alle armi onde difendere gli Appennini, perchè su le promesse nemiche non è da contare.

Ora domando io nel concetto del ministero la mediazione inglese è sufficiente ad assicurarci o no? se sì, a chi raccorre armi stanziali? Se quando arridevano le sorti spererevoli non sapete o non volete raccogliere oltre 5 o 6 mila uomini, o quanti contate radunarne adesso? Volete costituirvi in neutralità armata? Siffatta neutralità bene io comprendo in Francia, che capace a mettere in piedi mezzo milione di armati può starsi senza danno nella Europa come il suo Napoleone con le braccia conserte al seno a contemplare tranquilla forse gli eventi, ma per noi questa neutralità mi sembra stolto partito. Le armi poche non conciliano amici, provocano nemici. Men male è starci disarmati, che pessimamente armati; il primo caso suppone un consiglio comunque erroneo, il secondo è follia. Se non pensate la mediazione inglese sufficiente perchè l'accettaste, e l'accettaste condizionata per modo che vi tronca i nervi alle difese? Con la milizia stanziata non vi potete assicurare, perchè oltre la pochezza sua, io vi rammenterei parte degli Ufficiali al cominciare del fuoco appiattarsi nelle fosse, parte fatta prigioniera, incolpare della guerra presso l'Austriaco i volontari, e la mancanza di disciplina nei soldati, e gli ordini guasti, e finalmente perchè tutto restringa in un fatto solo immanissimo, e ferocissimo da cui l'animo spaventato rifugge, vi ricorderei il valoroso Giovannetti spento, e non in battaglia. Costei valoroso capitano cui i colpi nemici quasi per miracolo lasciarono illeso, cadeva infelice cadavere per palla proditoria dei suoi medesimi soldati.

Sopra i soldati stanziali poco è da contare almeno per ora. La mediazione inglese il Ministero ci annunzia che potrebbe per avventura non tutelarci, e intanto ci viene questa elemosina concessa con patto che non ci dobbiamo difendere, o piuttosto difendere a modo suo. Noi non potremo ricorrere senza paura di ribellione a suonare le campane a stormo, sopra le quali pur tanto contava lo inelitto nostro Piero Capponi per respingere la insolenza di Carlo VIII; taccia cotesto suono che pare la voce di Dio che scende dall'alto e fa tremare le viscere della terra contristata da orma straniera; rimangansi i Popoli, si fermino i villici, e potendo da se stessi difendersi si affidino a cui non vuole, non sa, e non può difenderli.

Nei tempi antichi i nostri Popoli insorti ruppero la gran compagnia del Conte Lando, e lui imprigionarono; nei più recenti, i villici del contado di Arezzo distrussero la legione pollacca; adesso se ciò si disponessero fare incorrerebbero l'animaversione del Governo che di faccia al nemico ci ordina: *state savi!* E la Inghilterra impose questo? La Inghilterra che suscitò i Popoli di Spagna contro Napoleone, e conosce che quando i Popoli insorgono come un uomo solo non possono superarsi giammai? No, io non lo posso credere; imperciocchè molti nobili cuori palpitino in Inghilterra per le sorti d'Italia, e prescindendo dalla generosità difficilmente lo inglese si mostra assurdo.

Un mal vezzo (e forse è un tristo consiglio) persuade oggi a screditare il Popolo come quello che con moti scomposti sovverte l'ordine, turba la sicurezza, la quiete pubblica sgo- menta; ma in nome di Dio o Signori, chi fu che condusse i Principi alle riforme di cui oggi godiamo? Il Popolo. Chi valse a cacciare gli austriaci da Milano e dalla rimanente Lombardia? Il Popolo. Chi difese l'abbandonata Bologna? Il Popolo. Tale si condusse il Popolo in Dio frando, nel suo cuore e nelle sue braccia. Per altra parte; chi logorò un tempo infinito intorno a Peschiera? I soldati regii. Chi si trattene meglio di un mese sul Mincio per costringere i Veneti alle forche caudine del dominio piemontese? I soldati regii. Chi con una sola battaglia perdeva quanto il Popolo aveva conquistato in Lombardia? I soldati regii. E i Popoli non si hanno a levare in massa per tutelare le povere sostanze e le carissime vite? Eh! via osate anche di più, consegnateci con le mani e coi piedi legati allo straniero.

L'azione sopra il pubblico entusiasmo di questo ministero che svolsse dalla Camera un voto di fiducia è stata uguale a quella del vento del deserto sopra le biade; ed io l'ho veduto. Livorno mosso dalla voce di animosi cittadini, e da quella de' sacerdoti, che per quanto si lodino e levino a cielo non si potranno elogiare abbastanza, eleggeva una commissione di guerra, e in due giorni offriva 1000 volontari, e molte migliaia di lire. Il Ministero intervenne, disfece la Commissione eletta dalla Città, altra ne sostituiva e gli stesso, pubblicava i proclami, e l'anima dei Popoli fu inaridita. I volontari ricusarono la più parte partire, degli oblatori alcuni ripresero il danaro, altri rifiutarono pagarlo. Il fuoco diventò ghiaccio. Così tutto diventa cenere, sotto le mani di questo Ministero, tutto si mortifica: buono a distruggere, egli non seppe creare nè ha creato mai nulla.

Quindi concludo:

1. Coll'aderire alla proposta dell'avv. Panattoni.

2. Col nominare una Commissione che severamente ricerchi se vi erano motivi di pretendere un voto di fiducia e di sospendere le garanzie costituzionali.

3. E di più referisca come il voto di fiducia fosse adoperato, sia per la guerra della Indipendenza Italiana in generale, sia specialmente per la difesa delle frontiere della Patria.

Siamo pregati di inserire le seguenti linee.

Sulla fede d'inesatte informazioni inserimmo nella *Patra* del 9 agosto un articolo cui dobbiamo rettificare.

È vero che il signor di Poilly, a richiesta particolare del governo toscano e mosso dal desiderio di giovare al nostro paese, si compiacque di unire la sua personale mediazione presso il Generale Welden a quella del ministro d'Inghilterra, per preservare da una invasione ostile delle truppe Austriache i limiti territoriali del Granducato tali e quali furono stabiliti dallo spontaneo voto delle popolazioni; ma avendo avuto dinanzi la lettera del signor di Poilly al Generale Welden, ci affrettiamo a riconoscere che questa mediazione affatto benevola si adempì senza stipulare alcuna condizione che potesse compromettere la Toscana con l'Austria.

Peraltro dobbiamo avvertire che noi fummo indotti in errore dalla Notificazione pubblicata il 7 e riferita anche nella *Gazzetta di Firenze* del 7.

Sulla dimanda che ci è stata fatta dal signore di Poilly, noi ci affrettiamo a dichiarare che in un articolo pubblicato nel giornale *La Patra* nel 9 agosto corrente, non fu nostra intenzione di sparger un biasimo sulla persona del sig. di Poilly nè di segnalare un fatto sfavorevole. Noi dobbiamo alla giustizia e al carattere del sig. di Poilly di rigettare interamente ogni interpretazione che si potrebbe fare contro le nostre intenzioni e la verità.

Z. Bicchierai Dir. resp.

NOTIZIE ITALIANE

NOTIZIE DELLA COLONNA GARIBALDI

Castelletto sopra Ticino 10 agosto

Partimmo da Bergamo (non so bene se fosse il 1 o il 2 giorno di agosto) perchè una forte colonna di austriaci minacciava di venirci addosso, e ci dirigemmo a Merate ove passammo la notte, sentendo alla distanza di quasi 8 miglia il cannone che fulminava sulla pianura verso Milano. Il domani partimmo per Morza, distante dieci miglia, dove appena riposati alquanto dovemmo ritirarci, stando in completo ordine di battaglia, perchè eravamo minacciati dalla cavalleria nemica che ci inseguiva, e non facemmo alto che ad un villaggio distante otto miglia da Como, dove potemmo dormire sulla nuda terra dopo 40 miglia di cammino. La stessa sera la maggior parte di noi si avvicinò a Como, dove però non trovò nè casa, nè osteria, nè tugurio aperto, sicchè dormì o per la strada, o sotto qualche albero. Al domani partimmo da Como nuovamente minacciati, prendendo la direzione delle alture, e verso sera eravamo quasi a fronte al nemico che pareva voler tagliarci fuori della Svizzera. Piantammo gli avamposti, puntammo i cannoni dal lato dove imminente sembravaci il pericolo, e dormimmo anche sullo stradale. Alle tre del mattino partimmo verso Varese ove giungemmo dopo 24 ore di marcia sforzata sfiniti dalla fame e dalla fatica. Nel cammino gli austriaci avean più volte fatto fuoco verso di noi, ma non si erano avvicinati. Il di appresso ripartimmo alla volta di Sesto sul Ticino, passammo il fiume, e fummo sul territorio piemontese; dopo due ore si mostrò l'avanguardia nemica che ci aveva inseguito. Siam giunti a Castelletto sul Ticino gli 8 corrente, dove siamo in guarnigione, vedendo ad ogni istante l'austriaco che baldanzoso passeggia al di là del fiume. Ieri trenta dei nostri passarono sull'altra riva, ammazzarono un ulano, ne ferirono due, e riportarono una lancia.

TORINO — 12 agosto (Concor.)

Se non siamo male informati, si stanno formando tre campi, l'uno al Ticino affidato al Duca di Genova collo Stato Maggiore a Treate; l'altro in Alessandria; ed il terzo in Genova.

Queste determinazioni furono prese da un consiglio di generali a Vigevano.

— Siamo assicurati che i sigg. Brignole-Sale e conte di Beauregard rifiutarono di far parte della nuova combinazione ministeriale.

— Dicesi che S. M. la sera dell'11 partì per Alessandria dove soggiornerà 3 giorni per recarsi quindi al regio castello di Racconigi.

— È stato sciolto jeri il Comitato di sicurezza pubblica, perchè trovavasi in opposizione coi principj dell'attuale Ministero.

FATTI DELLA GUERRA

Leggiamo nell'*Opinione* la seguente notizia:

I fatti hanno parlato. Il nostro ottimo re, e i suoi figli, erano soltanto quelli che fossero penetrati della santità della causa; gli altri non solo l'abborrivano, ma vedevano di mal'occhio tutti quelli uffiziali che osavano dire qualche energica verità.

Il general Bava col suo gesuitismo è il primo che abbia rovinato l'entusiasmo dell'esercito: dal suo quartier generale uscivano di quando in quando dei cattivi pronostici, e delle dicerie di sconforto: egli col Salasco hanno sempre lasciato ignorare al Re il vero stato delle cose, e sono giunti a far dubitare della lealtà dell'esimio duca di Genova, perchè notava al padre gli errori loro. Fin da quando l'armata entrò in campagna, non v'è stato generale o superiore che abbia dato un ordine del giorno alle truppe; non una parola ai soldati per mantenerli nell'entusiasmo, non una rivista, infine nessuno pagò mai di presenza. Tutti se ne stavano in alloggi confortevoli coi loro stati maggiori, i quali formavano una vera coda cortigianesca. Fra le tante volte che siamo andati al fuoco nessuno ha cercato mai di prevenire il soldato, nessuno che gli abbia infuso coraggio: eravamo condotti come i buoi al macello.

Nè creda che io esogeri d'un punto le cose; se ella fosse stata presente ai diversi casi nostri sarebbe fuggita per disperazione, ed avrebbe detto, come dicevamo altamente noi tutti, neppure questa volta l'Italia sarà libera. Non parlo delle discordie fra i diversi capi, non parlo delle grettezze d'ogni sorta usate coi soldati e cogli uffiziali, non parlo delle diverse mene che sempre hanno esistito fra partito e partito; queste cose sono note a tutto il mondo, e le infinite lettere scritte dal campo abbastanza le hanno dimostrate. Parlo del poco partito, e quasi nessuno che si è tratto dalla bontà delle nostre truppe, e del sacrificio immenso che si è fatto inopportuno, mentre ci lasciavano riposare allorchè era mestieri farle muovere. Nessun piano strategico ci ha governato; siamo sempre andati a tentone, perdendo gente senza gran nostro profitto. Se dalla prima battaglia di Goito dell'8 aprile, si fosse spinto oltre il nostro esercito, al momento che le scrive il regno dell'alta Italia sarebbe un fatto. Ma il Bava si contentò di Goito, e dopo successe un' inazione di 20 e più giorni, il qual tempo non fu perduto dall'inimico; ei seppe riordinarsi, disciplinarsi, e darcene una solenne prova a santa Lucia, nome infuato per noi. In quel giorno i soldati vennero messi in movimento digiuni affatto, e senza che si sapesse dove si andasse. A metà strada la mitraglia tedesca ci indicò dove eravamo, ed un po' più in là fummo abbandonati a noi stessi, senza ordini, senza direzioni, senza norma alcuna, giacchè parte dei generali erano scesi da cavallo, e dietro una cascina, fumavano il loro sigaro, indifferenti che le truppe si battessero corpo a corpo col nemico. Questi sono i generali conte Ferrere e Villafalletto; uno mandato a spasso pochi giorni dopo il fatto, l'altro pochi giorni sono sotto Milano unitamente al generale Sommariva. Eppure è tanta la cecità, ovvero lo spirito gesuitico, che l'ex-ministro Franzini ebbe l'audacia di dire alle camere che il fatto di santa Lucia fu uno dei meglio combinati, mentre non si potrà mai dare al mondo un massacro più orrendo, ed infamia maggiore dei nostri generali che si ritirarono dal luogo dell'azione per i loro quartieri generali lasciando la dei battaglioni di bersaglieri e dei feriti in quantità, i quali non poterono esser visitati e medicati per mancanza di chirurghi, nè trasportati per mancanza d'ambulanze. Puossi dare imprevvidenza maggiore?

In quella giornata si vuole per cosa certa, e me lo ha assicurato un uffiziale dei Bersaglieri, che essendo stato ucciso un uffiziale di stato maggiore austriaco, se gli sia trovato nel suo stucchio insieme ad altre carte, il piano disteso del nostro attacco tale quale venne redatto al quartier generale del Re. Ne deduca le conseguenze che stimerà meglio. Pensi ora come da noi vengano sentite certe relazioni di giornali, da noi che vediamo coi propri occhi, e sentiamo colle nostre orecchie. Certi giornali si contentavano del rumore di alcune nostre vane vittorie, e non hanno mai toccato dove era il marcio. *L'Opinione* è l'unico giornale che abbia additato le persone, ma fu esaudito? A Milano il giorno 4 è accaduto lo stesso che altrove: siamo stati attaccati da innumerevoli forze nemiche, in un terreno accidentato per canali d'acqua, per alberatura, e per campi pieni di gran turco; l'azione incominciò la mattina di detto giorno alle ore dieci circa verso l'ala destra, e proseguì in seguito su tutta la linea accanitamente. Ci ritirammo verso sera su Milano, con una perdita maggiore d'un migliaio d'uomini. Credevamo di difenderci dentro Milano, e di difender la città, il re ce lo avea fatto sperare, e noi eravamo orgogliosi di contribuire alla difesa di quella nobile popolazione e di farci seppellire con essa; ma il nostro destino doveva compiersi, ed eccolo compiuto appieno. Se la S. V. si fosse trovata con noi alla nostra partenza da Milano avrebbe sparso delle lagrime vedendo la nostra colonna seguita da innumerevoli famiglie Milanese; e si vedevano le madri a piedi col loro piccolo bagaglio sotto il braccio, e dall'altro sostenendo un bimbo, i padri vecchi e cadenti condursi per mano i figli, le nuore, i nipoti, una scena simile ci stringeva il cuore, e ci faceva maledire gli autori della nostra disgrazia. I nostri soldati gittato via il zaino si cercavano sugli omeri i bimbi, e così si è sempre fatto fino a questo punto.

Questi sono i dettagli che io le dò con quella franchezza di soldato, e col desiderio di poter sacrificare la mia vita ancora per l'indipendenza di quest'Italia che ho sempre amato, e che ho sempre vagheggiato fin dai miei più verdi anni.

— Omettiamo il rimanente della lettera, per non essere ancora la stagione opportuna di render manifeste tutte le verità che essa contiene. Ma oltre le cose già riferite, eccone alcune altre che ci furono comunicate da testimoni degni di fede.

La maggior parte degli uffiziali nobili, intanto che erano i più disutili alla guerra, erano arroganti e villani col soldato, lo strapazzavano, lo maltrattavano, e non si prendevano la minima cura di lui.

Nel Mantovano e nel Veronese vi erano assai cose di campagne, anche vaste, chiuse ed abbandonate dai loro padroni. L'uso di guerra e la salute del soldato permettevano di aprirle e convertirle in quartieri di alloggio: ma tal cosa fu proibita severamente, e si preferiva di esporre la salute del soldato alloggiandolo sul nudo terreno, ed a cielo scoperto.

All'Assedio di Peschiera, i nobili uffiziali si sceglievano ciascuno una camera a pian terreno per alloggiarvi il loro cavallo: una camera per un cavallo solo: e in quella camera non era permesso ad altri di sdraiarsi. I soldati dovevano accampare a ciel sereno, e sotto l'influsso di rugiade abbondanti e perniciosissime. I nobili apprezzavano più un loro cavallo, che una compagnia o un battaglione di soldati.

Arrivando a Goito, fu dato ordine ai forieri di proibire a chi che sia di vendere alcuna cosa, finchè le loro eccel-

lenze e le loro nobili ed illustrissime signorie non si fossero provvedute del meglio: se ne sopravanzava, era pel soldato; altrimenti, *Deo gratias*. Quei medesimi signori passavano l'intera giornata: seduti al caffè mangiando e bevendo, e fumando sigari, e dicendo delle melensaggini, di notte dormivano anarritamente; e il povero soldato penurava di tutto.

Alla battaglia di Santa Lucia il generale Biscaretti se ne stava nascosto dietro una trincea, eretta, dicesi, da Bonaparte, e con vocina semi-eunuca gridava coraggio soldati, coraggio.

A Monzambano il re chiese a San Marzano se vi erano provvisioni per tre giorni. Il bravo provveditore rispose di sì; e i soldati morirono di fame.

Si narra che 50/m. sacchi di riso fecero tanti giri e rigiri, che poi si smarrirono per strada; nè più se ne è avuta notizia.

Gl'amministratori lombardi non erano meno disonesti o trascurati dei nostri. Scelti per lo più fra gente nuova e ad inesperta o avida di subiti guadagni, gettarono la confusione e il disordine da per tutto.

CHAMBERY (Savoja) — 9 agosto:

Una staffetta venuta da Torino è passata questa mane alle ore 9 per qui apportatrice di dispacci, si dice, indirizzati al Prefetto del Rodano ed al Console sardo a Lione.

È probabile che questi dispacci saranno trasmessi a Parigi col telegrafo, e che la risposta aspettata a Lione sarà immediatamente spedita.

ALESSANDRIA — 12 (Avv. G. d' Alessandria):

Alle 7 1/2 S. M. il RE CARLO ALBERTO giunse tra noi da Vigevano con tutto il suo Quartier Generale. La popolazione lo rivedde con entusiasmo. Si crede che si fermerà per alcuni giorni.

GENOVA — 14 agosto (Gazz. di Gen.)

Questa mattina è giunto nel nostro porto proveniente da Napoli il pacchetto a vapore francese *Solone*, avente al suo bordo un ambasciatore straordinario francese diretto a S. M. Sarda.

VENEZIA — 12 agosto. (Gazz. di Venezia):

Alle 8 3/4 antim. dell' 11 corr. un parlamentario da Mestre recò una lettera urgente pei signori Commissari straordinari di S. M. il re di Sardegna in Venezia. Questa lettera era del seguente tenore:

LE GÉNÉRAL EN CHEF DU 2^o CORPS DE RÉSERVE
A messieurs les Commissaires extraordinaires de Sa Majesté le Roi de Sardaigne, à Venise.

Padoue 11 août 1848.

J'ai l'honneur de vous faire part, ci-inclus, d'un acte officiel que je viens de recevoir.

Persuadé que les officiers, chargés par S. M. le roi de Sardaigne de l'exécution des articles de la convention, ne tarderont pas à arriver; je vous laisse le choix, messieurs les Commissaires, de cesser ou de continuer les hostilités.

Agréez l'expression de haute considération.

Le général en chef du 2^o corps de réserve

WELDEN.

(Qui segue l'armistizio da noi pubblicato).

In seguito a questa lettera, i tre Commissari, chiamati i consultori, si radunarono con essi a deliberare intorno alla risposta da darsi al generale Welden.

La discussione e la deliberazione si hanno dal presente protocollo della seduta:

« Questo giorno 11 agosto 1848, ore una pomeridiana. » Nelle stanze di abitazione del marchese Colli nel palazzo nazionale, raccolti con esso lui il cav. Cibrario, l'avv. Castelli, i consultori Camerata, Paulucci, Martinengo, Cavedalis e Reali, Castelli ha data comunicazione del dispaccio, quest'oggi ricevuto dal generale Welden, contenente una convenzione di armistizio tra l'armata imperiale e il re di Sardegna, per effetto della quale Venezia dovrebbe essere evacuata dalle truppe e dalla flotta di Sardegna.

« I tre commissari hanno dichiarato che non potevano prestar fede a simile notizia; ma pel caso che fosse vera, il marchese Colli, il cav. Cibrario dichiararono energicamente, e con italiana commozione, divisa da tutti gli altri, che mai non si presterebbero a partecipare menomamente ad atto, che tanto ripugna ai loro sentimenti, quale sarebbe la consegna di Venezia; che dal momento in cui ricevessero notizia ufficiale di tale convenzione, considererebbero il loro mandato come cessato, e Venezia restituita alla condizione politica in cui era al momento della fusione; che quindi Venezia sarebbe libera di agire come stato indipendente, nel modo che credesse più utile alla causa propria ed italiana, valendosi, o no, della loro cooperazione come privati cittadini, cooperazione ch'essi deplorano nel profondo del cuore, che possa ridursi a proporzioni meramente private.

« Castelli ha detto con tutta la forza della sua anima, che la convenzione, di cui si tratta, sarebbe nulla per lo stesso patto della fusione, non potendo decidersi delle sorti del paese senza l'adesione della Consulta: che in ogni modo l'abbandono di Venezia da parte del re, la riporrebbe nello stato di prima, sicchè resterebbe nulla e come non avvenuta la fusione, e mai cessata la sovranità della Repubblica, la quale non sarebbe cessata che a condizioni non seguite; che ciò dichiarava e protestava da questo momento, perchè Venezia, nata libera e tale durata finchè fu oppressa dalla forza, e poi dopo cinquanta anni rivendicatasi in libertà per convenzione che fece sgombrare i suoi occupatori, non ha per la prima volta dalla sua origine fatta adesione ad una monarchia che ad un patto rimasto inefficace; sicchè la causa della sua prigionaria libertà rimane integra, e potrà soccombere unicamente alle violenze, che non lasciano perire i diritti.

« I Commissari piemontesi, aderendo pienamente a tale dichiarazione, hanno fatto osservare che nella triste previ-

sione di cui siamo minacciati, importa fin d'ora di accrescere immediatamente i mezzi di difesa, e perciò propongono: 1^o che s'adottino immediatamente le proposte del Comitato di vigilanza, relativamente alla rigorosa chiusura di tutti i varchi, che mettono nella laguna; 2^o che al primo desiderio espresso dal popolo di un Comitato di difesa, lo si crei, per mezzo dell'Assemblea di deputati da convocarsi a tale effetto.

« Alle quali proposte applaudirono subito Castelli colla Consulta, essendo stato unanimemente risoluto che al primo annunzio ufficiale l'Assemblea sia convocata per l'indomani.

« Sott. Coll. — Cibrario — Castelli — Antonio Paulucci — Gio. Battista Cavedalis — Francesco Camerata — Leopardo Martinengo — Giuseppe Reali. »

Dopo di ciò l'avv. Castelli si portava a casa dell'avvocato Manin, e lo rendeva consapevole dell'avvenuto, esponendogli la necessità di prendere le più pronte ed energiche deliberazioni alla salvezza della patria, e a tal oggetto si accorciarono di radunarsi coi Commissarii, e coi membri della Consulta la sera medesima alle ore 8. — Intanto (ore 5 pom.) arrivava il piroscalo della posta da Ravenna; ma i corrieri di Milano e di Torino mancavano, e nessuna nuova veniva a confermare l'annunziata capitolazione, tranne quanto si leggeva nel *Pensiero Italiano*, foglio di Genova, in cui però le condizioni esposte della capitolazione erano ben differenti, nè si parlava punto di Venezia. Il popolo, ansioso a buon diritto di novità, chiedeva istantemente dalla piazza notizie al Governo. Fu allora che, da un balcone del palazzo nazionale, si presentò un incaricato a leggere l'articolo del *Pensiero Italiano* sulla capitolazione di Milano. — Comparvero quindi i due regii Commissarii piemontesi che dissero di mancare di notizie ufficiali, ma mostrarono il dubbio che si fossero verificate le sciagure temute. — Dunque Milano ha capitolato? Quali sono le condizioni? E la flotta? e noi? Esitarono a rispondere; ma alla fine il commissario Colli dichiarava che, quanto alla flotta, conveniva disgiungere la veneta dalla sarda; sulla prima si avrebbe potuto ancora contare, dell'altra non potere garantire che si potesse disporre a nostra difesa: mancare però anche in questo particolare le notizie ufficiali. Il commissario Castelli, sopraggiunto e presentandosi al pogguolo insieme con Manin, dichiarava che mancavano realmente notizie ufficiali, per le quali fosse compromessa la sicurezza e la indipendenza di Venezia, e ove tali notizie arrivassero, i Commissarii cesserebbero sul momento dall'ufficio loro e si convocherebbe l'Assemblea. Alcuni, ch'erano presso al pogguolo, gridavano che i Piemontesi dovevano dimettersi subito, ed anche il Commissario Castelli. Questi ad alta voce dichiarò, essere sempre niente altro che Veneziano, e cessava sul momento dalla Commissione. I Piemontesi dichiaravano ai circostanti nel modo più positivo, che da quel momento si astenevano da ogni ingerenza governativa.

Allora sorse un bisbiglio di voci, e di grida diverse, da cui nulla poteva rilevarsi di distinto, se non l'indignazione onde il pubblico restò compreso, e che non puossi esprimere a parole. « Fummo traditi, venduti vilmente si gridò ad una voce, abbasso i Commissarii, abbasso il governo regio! Vogliamo Manin viva Manin, salvatore della patria! » I Commissarii protestavano dividere essi pure l'ansietà e le inquietudini del popolo; essere però Italiani, e sentire nobilmente della causa nostra quanto ciascuno Veneziano.

Dopo una mezz'ora, il Manin, accordatosi previamente coi membri del cessato Governo provvisorio, si presentò nuovamente al balcone e disse: « I Commissarii regii dichiarano di astenersi sino da questo momento dal governare; dopo domani si radunerà l'Assemblea della città e provincia di Venezia, ed essa nominerà il nuovo Governo. Per queste 48 ore, governo io. » Si, si! gridò la folla, soddisfatta pienamente di questa temporaria dillatura dell'uomo, in cui il popolo veneziano ripone la più illimitata fiducia. Viva Manin! Viva Manin! — Il popolo però sapeva che il pericolo della patria avrebbe chiesto qualche cosa da lui quella sera stessa, e se ne stava ancora raccolto, attendendo nuove disposizioni, che non vennero ritardate molto tempo. Manin infatti parlò un'altra volta, dicendo: « Fra poco si batterà la generale; la guardia civica sia sotto le armi. Da ogni battaglia verrà scelto buon numero di cittadini, che accorrerà questa notte stessa al forte di Malghera, dove si può temere la minaccia dell'inimico. » — Vi andremo tutti selamò il popolo; armi! armi! — Armi ne avrete, rispose il Manin; a un popolo che vuol difendersi tutto serve di arma: ricordatevi il 22 marzo, e con quali armi avete scacciato da voi l'Austriaco! Ora sgomberate la piazza; v'ha d'uopo di silenzio e di calma per provvedere ai bisogni della patria. » E il popolo si disperdeva tranquillo; e quando più tardi si battè la generale, fu un accorrere sollecito delle guardie civiche ai rispettivi quartieri, le quali partirono tosto per i forti in numero ben maggiore di quello, che i capi battaglioni avevano già destinato per quella notte. Nessuno voleva esser da meno del proprio fratello. Il popolo veneziano non è men buono che valoroso!

La notte stessa vennero già date tutte le disposizioni più urgenti per la difesa esterna, e per l'interna tranquillità. Nicolò Tommaseo partiva immediatamente per la Francia, dei soccorsi della quale sembra ormai non si debba più dubitare. Altro piroscalo poi partiva con missione speciale per la nostra flotta.

Ora Venezia farà da sé, aiutata da suoi veri amici ed alleati; Venezia sarà salva, e con essa dovrà trionfare finalmente la santa causa d'Italia.

— 13 agosto:

Ieri sera il popolo ha fatto una grande dimostrazione ai Piemontesi. — La flotta Sarda, che è qui arrivata ad accompagnare la Veneta, ha detto di non avere alcun ordine, e che fermasi al servizio di Venezia, per difenderla fino all'ultimo

sangue. — Qui i forti si divertono sempre a tirare addosso agli austriaci. — Il giorno 9 Welden entrò travestito in Padova entro un carrozino a grande scappata. — L'Assemblea ha definitivamente nominato il Governo Provvisorio, composto di tre individui: Manin, Cavedalis e Graziani. — I Piemontesi non partiranno: la flotta Sarda tornerà a bloccare Trieste.

Bologna. — 15 agosto (Dieta Ital.):

Seguitano ad arrivare ogni giorno truppe dalla Romagna. Ieri vedemmo entrare quattro pezzi d'artiglieria, un battaglione di linea ed uno squadrone di cacciatori a cavallo. Stamattina sono giunti in città dieci cannoni, col relativo corredo ed equipaggio, non che il battaglione Pietramellara.

L'Austriaco avendo sgombrato del tutto la nostra provincia e non essendovi pel momento probabile pericolo d'una nuova invasione, il popolo ha già cominciato a levare le baricate meno interessanti, e Bologna riprende a poco per volta il suo solito aspetto. Ferve però tuttavvi in tutti, e fervera fino a che il nemico non sia fuori d'Italia, il sacro entusiasmo d'indipendenza, e di libertà, per l'acquisto delle quali Bologna da lunghissimo tempo non ha risparmiato sacrificii d'ogni maniera.

Giustizia vuole che si rendano le ben meritate azioni di grazia al Comitato di Pubblica Sicurezza e al Colonnello Comandante Belluzzi, i quali in momenti di tanta difficoltà hanno saputo reggere con braccio forte e prudente ad un tempo e con moltissimo senno la cosa pubblica.

FERRARA — 14 agosto (Gazz. di Ferrara)

La commissione nominata da Sua Santità per presentare le proteste ed intimare lo sgombramento degli austriaci dallo Stato Pontificio, è giunta qui.

— Finora solo 400. austriaci reduci da Bologna ripassarono il Po scortando i propri feriti, e 120 svizzeri, fatti prigionieri a Malalbergo sulla strada di Bologna dagli stessi Austriaci, mentre col consentimento delle loro autorità militari si lasciavano partire da Ferrara, libero ad essi di tenere qualunque strada esclusa la linea del Pol A Bòdeno sono stanziati 1200 Austriaci reduci essi pure da Bologna. Sembrava che dovessero ripassare il Po, e jeri 13 corrente fu sospesa la partenza dal Comando superiore. Anche al Ponte Lago-Seuro fu cambiato il corpo che occupa il paese.

— A Vigarano nella giornata di jeri, fece tappa un piccolo corpo di truppe austriache di ritorno da Bologna. Mentre erano bivaccati s'udì da lontano un colpo di fucile, ed era un certo Civolani cacciatore che dentro campagna ed a molta distanza dal paese si diletta nella caccia. — Bastò questo sparo perchè gli austriaci s'internassero nella campagna ed i primi 4 villici che trovarono tranquillamente at-tavolati dentro un campo coltivato a cocomeri li presero e stavano per fucilarli dopo d'averne abbrucciato il casolare.

L'arciprete di Vigarano all'annunzio corse in difesa di questi 4 sventurati, e non giovavano le preghiere per salvarli tantocchè vedendoli accosciati e puntati i fucili sopra li benediva coll'acqua lustrale. — Infine vinsero le preghiere a patto che l'Arciprete restasse guardato a vista.

Ecco finora come una parte della Provincia di Ferrara è occupata dall'Austriaco!

ROMA — 14 agosto. Ci scrivono:

Quando Lafitte si fu accorto del madornale errore che aveva commesso fidando in quell'iniquo di Luigi Filippo, chiese pubblicamente perdono a Dio, ed agli uomini del suo funesto errore. Facciamo noi altrettanto, noi tutti che credemmo possibile in Italia — l'unione della libertà col Principato, e della nazionale indipendenza col Papato — Sogni funesti, che ci hanno condotti noi stessi a ristorare, a rinforzare i nostri governi, quegli istessi governi, che ci avevano già condannati agli esigli alle persecuzioni, alle carceri — Sogni che hanno fatto spargere tutto il sangue versato troppo generosamente a Cornuda da prima; poi a Curtatone, indi a Goito ora a Milano, ed a Bologna — E chi solleverà al cielo quel sangue gridando vendetta?

Ieri Pio IX vidde riuniti i battaglioni della Civica Romana a monte Cavallo — Eravi pure la legione reduce da Vicenza — Si sperava, si riteneva anzi per certo che il Pontefice avrebbe pronunciata una di quelle parole che fanno fremere, o sperare, benedire, od imprecare — Nulla! — *Vi benedico*, disse, e *nulla ho d'aggiungere* — Un silenzio universale successe, uno stupore indicibile — e spero dal cuore di tutti sarà uscito almeno un sospiro pensando al destino dell'eroica Bologna e dalla sempre italiana, e patriottica Romagna — Io te lo dico col cuore straziato, ma — nulla — nulla — nulla — si farà per soccorrere il moto popolare delle provincie e l'abbiano sperato fino a jeri; tutto abbiamo posto in opera, ma invano. E se Pio IX non è corso in mezzo a suoi Bolognesi, ed a suoi Romagnuoli in questi momenti solenni, che si può più sperare? A nome istesso del principio di pace da Lui proclamato, per essere conseguente alla parola della sua enciclica, doveva volare a Bologna, e gridare — pace — pace — pace — io non voglio guerra, e Voi maledetti, che la recate ai popoli a me particolarmente affidati, fuori di qua, a cacciarli da suoi stati come Cristo cacciava i farisei dal tempio — nulla — nulla — nulla.

Oggi Mamiani alla Camera ha proposto di nuovo mezzi italianissimi onde suscitare l'insurrezione nei nostri stati, il Fabbri ha pure parlato da par suo, ma . . . ma la mano occulta che paralizza tutto, che stringe, ed agghiaccia il cuore dello stesso Pio IX esirà a suo tempo, ed i tre Nulla soltanto ci resteranno.

PARLAMENTI ITALIANI

PARLAMENTO TOSCANO

CONSIGLIO GENERALE

Tornata del 16 agosto

PRESIEDUTA DAL VICE-PRESIDENTE MARZUCCI.

Si comincia a ore 11 1/2.

Son presenti i Ministri dell' Istruzione Pubblica, della Guerra e dell' Interno.

Letto il processo Verbale è approvato.

Panattoni. Signori: sono 10 giorni e più che noi non abbiamo tenuto proposito dei gravi interessi della patria comune l'Italia. Gli avvenimenti accaduti in questo intervallo sono di tal peso che non cessando di parlare della patria comune l'ultimo nostro voto fu quello della difesa. I casi accaduti non sono stati indifferenti ad altri parlamenti. Ora un armistizio ha sospeso le armi, ma i termini di questo armistizio è forse troppo breve. Quindi io chiedo permissione all'assemblea di leggere la proposta d'un voto.

Legge la seguente proposta d'un voto e la deposita sul banco della Presidenza.

«L'Assemblea considerando che il Parlamento toscano fu convocato dal Principe sotto gli auspici della rigenerazione d'Italia; e che i sentimenti di un generoso patriottismo furono concordemente ripetuti da quest'Assemblea nella deliberazione del 5 agosto, e dallo stesso magnanimo Principe nel proclama del giorno seguente:

Considerando che la mediazione offerta dagli Ambasciatori di Francia e d'Inghilterra, ha prodotto un Armistizio di sei settimane, onde dar luogo a trattare di pace; ma che la pace non potrebbe concludersi se non a patti degni delle due liberissime Nazioni che s'interposero, e del Popolo Italiano che dovrebbe aderirvi:

Considerando che le circostanze sono pressanti e supreme; e che ogni perplessità potrebbe condurre al sacrificio della Patria:

Il Consiglio Generale Toscano esprime il voto,

Che base delle trattative presenti deva essere la riconoscenza della nazionalità, e della indipendenza d'Italia; e che questa deva comporsi a federazione di stati liberi e costituzionali.

2. Che a rendere efficaci le trattative, ed a preparare energicamente mezzi proporzionali alla comune salvezza, devono i quattro Governi Costituzionali d'Italia stringere immediatamente la Lega Politica, e devono proporre subito ai rispettivi Parlamenti le leggi indispensabili per l'alleanza e per la difesa.

3. Che siccome i Governi della Francia, e d'Inghilterra sonosi offerti spontanei a trattare la pace d'Italia con l'Austria; siano invitate le Assemblee dei Rappresentanti il Popolo francese ed inglese a dichiarare che è loro intenzione di sostenere, se occorra anche con l'intervento armato, il sacro diritto della Italia di non restare più lungamente la schiava di un'altra nazione.

4. Che questo voto sia incontinentemente presentato a S. A. Reale il Granduca da una Commissione composta del Presidente, e di quattro Deputati, con preghiera di far pervenire al più presto una copia del Voto medesimo ai Parlamenti di Torino, di Roma e di Napoli col mezzo dei Ministri Toscani colà residenti».

Guerrazzi legge qui il discorso già da noi riportato.

Presidente L'Assemblea deciderà se debbano esser considerate le proposizioni del Sig. Panattoni e del Sig. Guerrazzi. Quindi dice che lo invito l'Assemblea a porle in discussione.

Calelani. Mi sembra che a forma dell'Art. 48 del Regolamento debba ogni proposta rimettersi alle Sezioni incaricate d'esaminarla per quindi esser discussa dall'Assemblea Legislativa.

Presidente Non m'oppongo all'osservazione dell'onorevole Sig. Deputato Calelani. Invito perciò l'Assemblea a procedere secondo le forme del Regolamento.

Panattoni Il mio desiderio pel bene della Patria e d'altronde la necessità che ne stringe ad agire con sollecitudine, mi sprona a signori a non tener conto delle forme stabilite, e di invitarvi, poiché la strettezza del tempo ce ne dà il diritto, di porre in discussione per urgenza le mie proposte.

Salvagnoli. Son ben lontano dal contraddire le ragioni che mossero la proposizione dell'onorevole sig. Deputato Panattoni. Non è o signori questo il caso che l'urgenza debba uccidere le forme. Havvi il modo di conciliare le forme coll'urgenza, che le attuali circostanze reclamano. Quando quest'urgenza si cambia in istantaneità, non è possibile che l'Assemblea possa esser chiamata a discutere, perchè ella non può aver tempo sul momento di riflettere, d'esaminare. Concludo dunque che sia meglio inviarle sollecitamente alle sezioni onde esaminare le proposte del sig. Panattoni; e che anche domani se è possibile, sieno all'Assemblea presentate onde esser discusse.

Panattoni Non m'oppongo alle ragioni del sig. Deputato Salvagnoli poichè egli le ha fondate sull'urgenza stessa che mi spingeva ad affrettare la deliberazione delle mie proposte. Vorrei però che l'Assemblea decidesse quando farsi luogo a questa discussione.

Presidente Crede si possa provvedere all'urgenza inviando sul fatto alle sezioni incaricate dell'esame delle proposte Panattoni e rimetterle all'Assemblea per la più pronta deliberazione.

Guerrazzi Faccio osservare al sig. Presidente che le stesse ragioni militano riguardo alla proposizione da me formulata.

Presidente Ciò che si è detto delle proposizioni del sig. Panattoni, può e deve dirsi di quelle del Deputato sig. Guerrazzi.

Corbani Invitato dal Presidente legge la renunzia del sig. Del Guerra alla carica di deputato del Compartimento di Massa.

Presidente notifica all'Assemblea aver una ministeriale da pubblicare del Ministro di Grazia e Giustizia in risposta d'un rimprovero indirizzato per la prolissità con cui veniva condotto il processo degli imputati Senesi per tumulti sul mercato del grano.

Corbani legge la Ministeriale.

Presidente invita se alcuno dei sigg. Deputati sia incaricato di leggere il progetto di legge del sig. Deputato Cini assente Non essendovi alcuno che legga il progetto del Deputato sig. Cini è invitato il sig. Segretario Corbani a leggerlo.

Corbani legge 1.° Ogni battaglione o frazione di battaglione della Guardia Civica Attiva dovrà subito mobilitare un numero di militi non minor del 5 per 100 » 2.° Saranno imborcati tutti quelli che non avranno compiuti i 40 anni » 3.° la tratta verrà eseguita secondo il modo tenuto in quella destinata sul servizio Militare » 4.° Non son permessi Cambi che d'individui della stessa Compagnia, ed alle stesse condizioni imposte all'estratto dalla sorte, » 5.° La Guardia Civica mobilitata partirà per guarnire i Confini. 6.° Le rispettive Comunità procureranno alle Guardie Civiche tutto l'armamento necessario, ed il Governo l'occorrente di Vestiario ec. 7.° Intendiamo esser riconosciute siccome milizie costituite, né possa esser sciolta la mobilitazione prima d'un anno se non consenta il Ministro della Guerra. 8.° In ogni dipartimento saranno creati degli ispettori che veglieranno all'esecuzione di quanto sopra.

Presidente. Il Deputato sig. Serristori ha compilato anche egli un progetto di legge sugli avanzamenti, che invito a leggere.

È letto dal Segretario. Art. 1. In tempo di pace gli avanzamenti non saranno conferiti che per capacità.

2. In tempo di guerra non saranno conferiti avanzamenti se non a quelli che per distinzione nel servizio militare ne sieno stati riconosciuti degni.

3. Non sarà conferito il grado d'ufficiale nell'infanteria e cavalleria che a quelli che untranno alla capacità a ciò richiesta, una giusta anzianità.

4. Il grado d'ufficiale superiore non sarà conferito che dopo 4 anni di servizio spesi nel grado che l'individuo lascia per la promozione.

5. Nell'artiglieria non saranno promossi a maggiori gradi che per capacità dietro esami o concorso, purchè abbiano servito 4 anni nel grado che lasciano al momento dell'avanzamento. Non potranno esser chiamati al grado d'ufficiale, semplice se non avranno completato il loro tirocinio nel grado di sergente e in tutti quei che riguarda il servizio militare non tanto per l'esterno quanto per l'interno.

Presidente. Prega il Deputato Serristori a sviluppare le sue proposte.

Serristori. Sale alla ringhiera e dice: Finora in Toscana l'anzianità dà titolo all'avanzamento. È necessario convincersi che fa d'uopo d'una radicale riforma su questo particolare. Se il solo principio dell'anzianità nella gerarchia militare regola l'avanzamento non deve far meraviglia né l'indisciplinatezza nell'esercito né la rilassatezza nel servizio militare. Parecchi giovani s'affidano all'avanzamento per l'anzianità trascurando d'istruirsi, potendo acquistar questo con più prontezza che per la capacità. Talvolta fu ordinato da diversi governi fosse regolato l'avanzamento e sull'anzianità e sulle capacità. Né a ciò mi oppongo. La truppa stanziata è caduta in tale ignoranza, che se dovessi vederla persistervi, amerei piuttosto vederla disciolta. Legge quindi le ragioni per cui sviluppa le sopra accennate proposte.

La proposta Serristori è appoggiata; e quindi è aperta la discussione.

Corsini dice che il Ministero della Guerra ha già invitato da un mese il Consiglio di Stato a fare un progetto tendente allo scopo stesso della proposta Serristori. Quindi crederebbe che si dovesse aggiornare la discussione a quando il Consiglio di Stato avrà presentato il progetto nell'Assemblea; e così esaminando ambedue i progetti crede riuscirebbe migliore.

Serristori crede che si possa discutere subito il suo progetto.

Il **Presidente** fa osservare ai Serristori che discutere subito il progetto sarebbe contro la disposizione del Regolamento.

Turchetti. Io opinerei che la proposta del Deputato Serristori si dovesse rimandare appunto a quel tempo in cui il Consiglio di Stato presenterà il suo progetto; perchè è tempo che la Toscana si svegli, e non faccia questi legislativi aborti.

Serristori chiede la parola soltanto per ringraziare il sig. Turchetti del fattogli compimento.

L'Assemblea decide che la proposta Serristori sia rimessa a quando sarà presentato il progetto dal Ministero.

Guidi-Rontani crede che spetti al Ministero della Guerra il sollecitare la presentazione del progetto.

Serristori proporrrebbe che l'Assemblea aggiornasse la discussione al prossimo lunedì.

Taddei interPELLA il Ministero della Guerra per sapere qual sarà l'epoca in cui presenterà il progetto.

Corsini. Ripete che egli non sa quando precisamente il Consiglio di Stato avrà terminato di compilare il progetto.

Taddei crede che non avendo il Ministero dato un tempo determinato in cui egli presenterà il progetto, non si possa nemmeno determinare il tempo della discussione della proposta Serristori.

Guidi-Rontani crede di dover proporre che l'aggiornamento della discussione sia fissato per oggi a otto perchè credo che in questo tempo il ministro potrà presentare il progetto.

L'Assemblea decide che la discussione della proposta Serristori sia aggiornata a oggi a otto.

Presidente L'ordine del giorno porta la prosecuzione della discussione sulla legge di Reclutamento.

Serristori interPELLA il ministro della Guerra per sapere se la compagnia che si è resa colpevole per la uccisione del Colonnello Giovannetti sarà sciolta e fusa nelle Compagnie dei fuclieri.

Ministro della Guerra dice che su questo non è in grado di dar risposta precisa e che ora lo scopo principale è di scoprire gli autori dell'uccisione.

Guerrazzi dice d'aver avute delle sicure notizie non solamente a carico delle compagnie nelle quali si suppone che possa essere l'uccisore del Giovannetti, ma a carico di tutto il corpo dei Granatieri. Domanda quindi al ministro della guerra perchè non si siano adoperati mezzi talmente efficaci da poter rinvenir l'uccisore del Giovannetti. Conclude chiedendo che sia fatta dal Governo un'inchiesta, riserbandosi esso di farne una privatamente.

Corsini dice che fino dal momento in cui partirono le truppe per la Lombardia fu istituito un Tribunale perchè vigilasse a questi casi, ma che dietro le notizie che gli dà il Deputato Guerrazzi egli solleciterà perchè si proceda più efficacemente.

Guerrazzi Contiamo nella vostra lealtà e giustizia perchè questo abbia luogo.

Si passa all'ordine del giorno ed il Corbani legge la redazione dell'articolo 51. della legge sul Reclutamento.

Mazzoni formula un'emenda che la commissione accetta.

Trinci Io proporrei un'ammendamento a questo paragrafo cioè avanti le parole « quando abbia un fratello carnale non in qualità d'ufficiale per la durata ec. » vi metterei la particella o quando abbia un fratello ec.

Relatore della Commissione Invece della particella o proposta dal deputato Trinci, la Commissione adotterebbe la particella e.

Trinci dice che non discorda dalla proposizione della commissione, ma insisterebbe nella sua cioè che si debba aggiungere la particella o sembrandogli meno equivoca l'interpretazione del senso di questo paragrafo.

Presidente Interroga il deputato Mazzoni onde sentire se aderisce alla proposizione della Commissione che adotterebbe la particella e invece della o, ed il Mazzoni risponde averla anche egli usata nella sua ammenda. Rivolge la stessa interrogazione al deputato Trinci che risponde no. Quindi manda ai voti il paragrafo redatto dalla commissione che è approvato.

De Regny dice che se vuole aver riguardo a due grandi interessi, quello della religione e quello dell'esercito, fa d'uopo che l'interesse della libertà individuale debba essere il primo a lasciarsi al cittadino, e la libera scelta di una professione debba formare la base di questa libertà.

Ed in questo pensiero appunto egli propone la seguente ammenda. Non sono esenti dal servizio militare i soli chierici seminaristi, ma tutti quelli che si dedicano alla carriera ecclesiastica, completando i loro studi nei diversi collegi, ed università del Granducato.

L'ammenda è appoggiata.

Il **Relatore della Commissione.** La Commissione senza osservare che l'assemblea ha su questo paragrafo deliberato nelle scorse adunanze, sente il dispiacere d'insistere nella sua redazione.

Mari. Ho domandato la parola per una semplice osservazione pregiudiziale. « Pare a me che il Deputato De Regny abbia nuovamente rimesso in campo una questione sulla quale l'Assemblea ha discusso sufficientemente.

Il **Presidente.** Mi permetterei osservare all'onorevole Deputato Mari, che il Deputato De Regny non ha rimesso in campo una ammenda già discussa, poichè egli dice, che non sono esenti dal servizio militare i chierici seminaristi soltanto, ma tutti quelli che si de-

dicano alla carriera ecclesiastica, completando i loro studi nei diversi collegi del Granducato.

Mari. Non ho ben presente i termini coi quali il Deputato De Regny ha formulato la sua ammenda, ma mi sembra che egli escluda gli scolari di tutti i Collegi. Quindi propongo che sia rimessa ad altro tempo la deliberazione di questa proposta.

Guidi-Rontani. L'interesse delle forme e della legalità m'incresco mi conduca a contraddire all'amico Mari. Se il Deputato De Regny avesse proposta la questione in modo diverso, credo anch'io potesse esser rimessa ad altro tempo. Si deliberò in addietro se dovevano i seminaristi o i seminaristi esser esentati dall'ordine della tratta, ed allora la questione si fece più di luogo che di persona, ora la questione è più di persona che di luogo. Per questo insiste che la proposizione del Deputato De Regny sia discussa.

Salvagnoli. Molte questioni possono elevarsi sulla proposizione del Deputato De Regny e sulle osservazioni del Deputato Mari, e quindi voglio condurre l'Assemblea nel vero campo della questione.

Si tratta di sospendere l'obbligo del servizio militare a vantaggio di tutti i chierici, i quali fanno gli studi nei seminari o in qualche altra università della Toscana. Il sig. Deputato De Regny allega di ragione la libertà personale, ed il favore che si deve allo stato ecclesiastico. Qui si tratta d'un ufficio pubblico che non lede mai la libertà del cittadino.

Conclude infine, che conviene rigettare affatto la proposizione De Regny.

Turchetti s'unisce al sentimento del Deputato Mari, ed insiste sulla di lui proposta.

Nascendo discussione fra Turchetti, Regny e Lambruschini, il Presidente manda ai voti, e l'Assemblea decide essere pregiudiziale la proposta in discussione del Deputato De Regny.

Si prosegue la lettura, ed il Corbani avverte di avere da aggiungere una ammenda di un Deputato approvata dalla Commissione.

Pizzetti proporrebbe che si dicesse « il figlio unico di madre vedova e se abbia altri figli minori di anni 14.

Lambruschini vorrebbe aggiungere » e che le une e le altre sono povere, »

Panattoni appoggia la proposta. La proposta Pizzetti è appoggiata.

Capel propone la discussione dell'articolo.

La commissione accetta la divisione dell'articolo e la proposta Pizzetti. Il paragrafo è così redatto ed approvato « il figlio unico di madre vedova » Il 3.° è così redatto. « Il figlio maggiore di vedova che abbia figli d'età minore di anni 14, il nipote orfano di ava materna rimanendo vedova sempre che conviva rispettivamente con la madre o con l'ava povera.

Lambruschini preferirebbe si dicesse — purchè l'una e l'altra siano povere.

Turchetti propone si aggiunga « e siano impotenti per croniche malattie o fisiche imperfezioni permanenti. »

Lambruschini vuole che si dica « il nipote di ava povera. » Il paragrafo è adottato. Si prosegue la lettura dell'articolo e dopo una breve discussione fra Capel Panattoni e Corbani è approvato.

Corbani prosegue la lettura del paragrafo successivo.

Niccolai propone la rettificazione seguente « purchè il maggiore mantenga gli altri.

Bardi crederei opportuno aggiungere: — e se questo è cieco od impotente, e non cieco o impotente.

Corbani faccio osservare al deputato Bardi che questo è errore di stampa.

Capel fa nuova ammenda e vuole si dica « fino all'età di 14 anni.

Mari trovo giusta l'ammenda del deputato Capel più giusta la trovo secondo quella del deputato Pizzetti che si debba dire a 14 anni.

Corbani la commissione non s'oppono ed ammette quest'ammenda.

Corbani prosegue la lettura « è esente il maggiore dei maschi se questo è imperfetto se abbia fratelli minori e mantenga gli altri

Niccolai fa un'ammenda aggiungendo, se abbia più sorelle nubili.

Guidi-Rontani osserva che non si descrive il numero delle sorelle o che è necessario stabilirlo onde render sempre più chiara la legge.

Ministro della Guerra dicendo più sorelle s'intende che non debbano esser meno di due.

Salvagnoli propone la seguente emenda: I Capi delle famiglie contoniche e di quelle che lavorano terre proprie di rendita imponibile inferiore a L. 150 o che lavorano terre prese a livello di rendita imponibile inferiore a L. 450 quando non restano nelle loro famiglie altri 2 maschi di anni 14 a 60 compiuti.

Quindi con un lungo discorso sviluppa la sua ammenda.

Guidi-Rontani propone che si dica: la di cui rendita imponibile al netto del canoni sia inferiore a L. 150.

Rossi propone che si ritorni alla prima redazione del ministro della Guerra.

Tutte 3 le proposte sono appoggiate.

La Commissione proporrebbe una nuova redazione.

Capel Dopo un lungo discorso nota che anche il più piccolo diritto di possesso può esentare dal servizio militare.

Rossi legge un discorso nel quale dopo aver dimostrato le meschinità di condizioni dei suoi rappresentanti onde servire alla tratta pel servizio militare propone che sia esente la provincia di Grosseto per un terzo del contingente da cui può essere aggravata dalla legge.

Lapini letto anche egli un altro discorso sullo stesso soggetto domanda che tutti gli abitanti del compartimento di Grosseto sieno esenti dal servizio militare.

Domani a ore 12 seduta pubblica.

Ordine del giorno: rapporto della Commissione sulle proposizioni per urgenza, e prosecuzione della discussione sul progetto di reclutamento.

La tornata è sciolta a ore 3 e 1/2.

NOTIZIE DELLA SERA

LIVORNO 16. — Ci scrivono:

Il Vapore Inglese da Guerra *Porco Spino* comandato da Roberts è giunto qui ieri 15: La *Tetis* fregata da 36 cannoni comandata da Codrington, giungerà oggi.

Ambedue stanno agli ordini di Sir Giorgio Hamilton Ministro Inglese residente in Firenze.

L'*Hecate* altro vapore da Guerra inglese si aspetta fra pochi giorni.

NAPOLI — 13 agosto. Ci scrivono:

Quest'oggi i lazzaroni hanno fatto una dimostrazione contro i liberali: hanno gridato abbasso la costituzione abbasso Bozzelli (!) Viva il Re. Dopo questo fatto si dice che i Ministri abbiano data la loro dimissione.